



Agenti di cambio della Borsa di Milano: l'anno 2000 è iniziato con un nuovo record e senza problemi. Sotto, Luigi Spaventa e in basso Wim Duisenberg



Giuseppe Farinacci/Ansa

MERCATI

L'Asia chiude con il segno più prima della «doccia fredda» Usa

■ Andamento positivo delle borse asiatiche nella giornata di ieri. Questo aveva dato anche un buon impulso alle borse europee nella fase di apertura prima che Wall Street causasse il ribaltone del pomeriggio. Gli scambi sono attivi ed alimentati dalla persistente forte domanda sui titoli tecnologici.

A Singapore l'indice Straits Times ha guadagnato il 3,23% a 2559,77 e ad Hong Kong l'Hang Seng ha toccato la punta massima di 17.252,80, in crescita dell'1,71%.

Comunque il primo lunedì del nuovo millennio si è aperto senza intoppi in Asia, a cui il mondo guardava come prima verifica dei possibili effetti del Millennium Bug su uffici, banche e Borse. Ferma Tokyo, Hong Kong e Singapore hanno aperto toccando subito quote record mentre il «dacco» ha provocato solo qualche piccolo inconveniente senza conseguenze importanti.

Fra le rare eccezioni la mancata apparizione della data sui computer governativi a Hong Kong e qualche problema ai sistemi dell'Ufficio meteorologico in Cina. Anche una decina di piccole e medie imprese di Hong Kong ha segnalato qualche difficoltà collegata al Millennium Bug, presto risolta.

Tutto bene anche in Nuova Zelanda, primo paese occidentale a sperimentare, a causa del fuso orario, il lunedì nel nuovo millennio.

R. E.

Wall Street travolge Piazza Affari (-3,04%)

Tonfo in chiusura dopo una giornata euforica. Il Dow Jones chiude a -1,22%

Borse europee in calo a fine giornata

■ Chiusura in ribasso per le principali borse europee, che dopo un avvio molto positivo hanno bruscamente invertito la tendenza nel corso del pomeriggio sulla scia dell'ondata di rialzi partita da Wall Street. Francoforte ha ceduto il 2,98% a 6.750,76. Dopo essersi salita ben al di sopra di quota 7.000. Stessa sorte per Parigi (-0,68% a 5.917,37 punti, dopo aver varcato quota 6.000) e Madrid (-0,27% a 11.610). Al nuovo primato assoluto Amsterdam, che grazie all'orario di chiusura posto alle 16,30 non ha risentito in maniera eccessiva del calo di Wall Street. L'indice Aex ha comunque concluso sotto il minimo a quota 675,44 (+0,6%). Si segnalano Philips (+4,3% a 140,80 euro) e l'operatore di telecomunicazioni Kpn (+3,5% a 100,30 euro). Dirilievole la performance di Nokia, che ha guadagnato il 5,39% a 189,70 euro, trainando al rialzo l'intero indice azionario di Helsinki (+5,16% a 15.330,52). A Francoforte sono stati colpiti in modo particolare i titoli finanziari, con Deutsche Bank che ha perduto il 5,03% a 79,53 euro, Dresdner Bank il 5,82% a 51,80 euro e Hypovereinsbank il 5,87% a 64,01.

PAOLO BARONI

MILANO Dal Millennium bug al Millennium boom. Archiviati i timori di un crack telematico planetario ieri tutti i mercati europei in apertura delle contrattazioni avevano festeggiato il nuovo anno con rialzi record. Poi a fine giornata la frana: Milano ha perso ben oltre il 3%, Francoforte il 2,98%, Parigi lo 0,6%, male anche Wall Street col Dow Jones che ha chiuso con un ribasso dell'1,22%, mentre il Nasdaq dopo un nervoso allentare è riuscito a strappare il primo record del 2000 con un guadagno dell'1,51%. Il sogno dei rialzi continui, per ora, si è dunque interrotto. Ein modo molto brusco. Colpa del calo dell'indice Usa sugli acquisti relativo a dicembre diffuso ieri, facevano notare da New York. Ma forse, più semplicemente, il mercato era solo alla ricerca di un alibi per invertire la rotta e mettere al sicuro qualche buon guadagno?

La ola d'inizio anno era partita dall'estremo oriente dove, chiusa Tokio per festività, sono state le piazze di Hong Kong (+2,4%) e Singapore (+4,2%) a dare l'intonazione alla giornata. Ottimo anche l'avvio delle contrattazioni nel Vecchio Continente dove tutti i principali indici - facevano notare analisti e trader - beneficiavano della ritrovata fiducia su una ripresa dell'economia. Milano, Francoforte e Parigi sono così partite subito a razzo mettendo a segno nuovi record assoluti e incrementi superiori al 2%. Poi, a metà giornata, l'avvio stentato di Wall Street e la scarsa presenza di grandi investitori legata al-

la chiusura della piazza di Londra, ha presto smorzato l'ottimismo. Le prese di beneficio hanno così preso il sopravvento su tutte le maggiori piazze. Disastroso, viste le premesse della mattinata, il bilancio di fine giornata: il nostro Mibtel si è infatti fermato a quota 28.904, il Mib 30 è invece precipitato a 41.477 (-3,52%) facendo registrare una delle peggiori performance d'Europa.

A dominare gli scambi, saliti a quota 6.600 miliardi, sono stati ancora una volta i titoli telefonici e quelli legati ad Internet. Forti ribassi hanno investito Tecnost (-8,02%), Olivetti (-5,33%), Seat (-4,96%), Class (-4,71%), Telecom (-2,41%) e Tim (-3,63%), mentre si è salvata Tiscali (+2,31%). Ma le anche titoli trascurati dall'euforia di fine anno come Generali (-5,25%), Eni (-4,12%), e soprattutto l'Enel (-3,67%, con il prezzo di riferimento sotto i 4 euro, a 3,995), ed ancora bluechip come Alleanza (-6,34%), Fideuram (-4,21%) e Mediobanca (-5,17%).

A tenere banco a Piazza Affari anche il caso Popolare Milano-Omnitel. Il titolo bancario, sull'onda di indiscrezioni che lo volevano alleato alla società di telefonia mobile nel trading online, è infatti rimasto senza prezzo per quasi tutta la giornata

a causa delle continue sospensioni al rialzo. Nemmeno la smentita diffusa da Omnitel («Non vi è alcun accordo») è riuscita a fare chiarezza. Pop Milano, dal canto suo, ha ulteriormente confuso le acque confermando che l'intesa con il concorrente di Tim «non è stato ancora perfezionato» ma che la banca intende senz'altro ampliare funzionalità e servizi offerti dalla propria «webbank». Poi è arrivata una terza nota, questa volta congiunta: per ora in pentola non bolle nulla, diceva in sostanza il comunicato e alla fine il titolo è stato sbloccato: in chiusura Pop Milano ha chiuso a 8,21 euro, in crescita comunque del 6,29%. Un rialzo figlio di un abbaglio, per non dire di peggio.

Da segnalare anche l'exploit della Fiat che, dopo la sospensione per eccesso di ribasso patita a fine anno, ieri ha riconquistato terreno recuperando il 3,7% dopo aver toccato anche un +8% in apertura.

Lo scivolone di ieri è stato brusco e inatteso, gli operatori di mercato però si dicono ottimisti. «Dopo i forti guadagni delle scorse settimane - ci spiegano da una sim milanese - una correzione del genere è più che salutare: serve a far ripartire il mercato su basi più solide». E sono i molti a scommettere sui guadagni futuri nell'ordine del 20%. Con alcuni titoli «nuovi» in cima alla lista dei consigli: Finmeccanica, Pirelli e Fiat tra gli industriali, Generali e Alleanza tra gli assicurativi, le polari, Bnl e Unicredit tra i bancari.

PRIMO PIANO

La Consob fa il bilancio della sua attività

Crescono nel '99 le segnalazioni per insider trading



Domenico Stinellis/ Ap

ROMA È in forte aumento il numero delle segnalazioni Consob per insider trading. Nel corso del 1999 l'Istituto di vigilanza ha presentato 30 richieste all'autorità giudiziaria contro le 18 del 1998: 22 per ipotesi di violazione della legge sull'abuso di informazioni privilegiate e 8 per ipotesi di mancato rispetto della normativa sull'aggiornamento. Lo riferisce la stessa Commissione nella newsletter di inizio d'anno dedicata al bilancio dell'attività. In tutto sono 98 i rapporti trasmessi dalla Consob all'autorità giudiziaria per tutte le altre ipotesi di violazioni di legge, e 26 le verifiche.

Scende, rispetto al '98, il numero di iscritti all'albo delle sim: sono 155 (12 iscrizioni e 14 cancellazioni) contro i 157 del '98. Sono invece 29 le società fiduciarie iscritte a fine '99 nella sezione speciale dell'albo (6 in meno rispetto a fine '98). Boom di iscrizioni all'albo dei promotori finanziari: i nuovi iscritti sono 10.383 (6.358 nel '98), e a fine '99 l'albo contava 42.869 iscritti contro i 33.062 del '98. L'anno scorso sono stati depositati presso l'archivio Consob 409 prospetti informativi per operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio rispetto ai 306 del '98: 159 riguardavano l'offerta al pubblico di quote di organismi di investimento collettivo mentre 259 si riferivano a offerte pubbliche di acquisto o vendita di titoli non quotati. Nel '99, infine, la Consob ha dato l'ok a 29 Opa (per cui è intervenuta 19 volte al fine di fornire chiarimenti e interpretazioni), 2 Opas (Generali) e 3 Ops (Carisbo-Caer, Alitalia-Società dipendenti Alitalia, Intesa-Comit). Nel '98 le offerte pubbliche erano state in tutto 18. Sale infine, com'è noto, il numero dei titoli quotati in Borsa: 247 rispetto ai 223 del '98; mentre passano da 20 a 17 le società quotate al Ristretto dopo l'apertura del Nuovo Mercato (6 titoli).

L'euro apre il 2000 in rialzo sul dollaro

Valutazioni ottimistiche da Bce, Francia e Germania

Capitale Comit Commerzbank scende al 2,4%

■ La Commerzbank ha il 2,46% del capitale della Comit. L'operazione, secondo quanto riportano le tabelle Consob, è stata effettuata il 20 dicembre scorso, dopo quindi la conversione dei titoli Comit in Intesa in seguito all'Ops, avvenuta il 10 dicembre. Gli unici altri azionisti Comit con percentuale superiore al 2% sono la Banca Intesa, con il 70,54% e la Sanford Bernstein, con il 3,47%. Intanto la stessa Commerzbank non compare tra gli azionisti di Intesa con quote superiori al 2%, nell'elenco Consob aggiornato al 24 dicembre.

ROMA L'euro ha aperto in rialzo il 2000 e nel primo giorno di contrattazioni del nuovo anno si presenta più tonico in particolare rispetto al dollaro, spinto anche dalle previsioni, confermate ieri da autorevoli interventi ufficiali, secondo cui l'economia di Euro-land quest'anno dovrebbe viaggiare a ritmi ben superiori a quelli del 1999. Resta peraltro il fatto che nei 12 mesi dalla sua nascita la valuta unica europea ha accumulato perdite in alcuni casi molto significative nei confronti delle maggiori valute. Facendo un raffronto fra le quotazioni indicative Bce del 4 gennaio 1999 - primo giorno di mercato della nuova valuta - e le analoghe rilevazioni ufficiali di oggi, 3 gennaio 2000, l'euro ha registrato regressi sensibili in particolare su yen, dollaro e sterlina, mentre risulta in lieve calo anche il cambio con il franco svizzero. Questo raffronto ci dice che l'euro ha perso quasi il 23,2% nei confronti dello yen, il 14,4% abbon-

dante sul dollaro ed il 12,2% circa sulla sterlina, mentre nello stesso periodo il franco svizzero si è apprezzato di circa lo 0,7%.

A questo punto però il peggio dovrebbe essere passato, e il primo giorno di scambi del nuovo anno mostra una maggiore tonicità delle quotazioni dell'euro. Quest'andamento riflette le affermazioni fatte dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, e dal Governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet. Eichel ha sostenuto che nei prossimi mesi la crescita nella zona-euro dovrebbe aggirarsi sul 3%, mentre per Trichet la Francia potrebbe fare ancora meglio. Ma sulla dinamica dell'euro incidono anche congiuntura Usa e livello dei tassi. Se gli Stati Uniti continueranno a correre così come hanno fatto finora, senza in pratica generare inflazione, la risalita dell'euro non sarà facile. E se poi la Bce dovesse rialzare i tassi, le conseguenze potrebbero essere negative.



SEGUE DALLA PRIMA

LA RIPRESA ASIATICA...

Ora, sia pure tra molte difficoltà, i governi di Francia, Germania e Italia perseguono all'unisono scelte politiche, sia pure tenendo conto delle situazioni differenti. E tutto ciò crea nei mercati l'aspettativa non di una semplice buona annata, ma di un periodo prolungato di crescita sostenuta dal quale deriverebbe un costante aumento degli utili per le imprese. E che anche, bisogna aggiungere, questo interessamento ai mercati, è l'unica condizione per realizzare una riduzione drastica del livello di disoccupazione.

Tutto bene dunque? Innanzitutto non bisogna dimenticare che stiamo parlando di aspettative. Queste aspettative vanno convalidate da politiche coerenti dei governi, altrimenti possono mutare.

Dopodiché sembra saggio non dimenticare, anche nei momenti di ottimismo, le incognite che ancora gravano sull'economia mondiale. Innanzitutto c'è un problema di inflazione. Una crescita economica finalmente generalizzata e non più circoscritta agli Usa, potrebbe esercitare una pressione sui prezzi delle materie prime e creare tensioni inflazionistiche. Non bisogna certo abbassare la guardia ma non bisogna neanche disperarsi per tassi d'inflazione leggermente superiori a quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi due anni.

Poi vi è l'incognita giapponese. Ancora non sappiamo se le massicce iniezioni di spesa pubblica hanno avviato una nuova fase di sviluppo o semplicemente dato una boccata d'ossigeno all'economia. Per il Duemila le previsioni di crescita non sono confortanti: si parla dell'1% circa.

Anche l'America Latina solleva qualche interrogativo. La fase più critica sembra superata, ma non è detto che Brasile e Argentina siano in grado di procedere lungo la strada delle riforme soprattutto facendo i conti con amministrazioni pubbliche che difendono i pro-

privilegi con ogni mezzo. Infine vi è l'incognita Stati Uniti. Che non riguarda solo il dubbio, da alcuni espresso, che dopo sette anni di crescita drammatica ed ininterrotta di Wall Street si stia formando una bolla speculativa, destinata, prima o poi, ad esplodere. Riguarda anche l'indebitamento delle famiglie e delle imprese che ha raggiunto livelli senza precedenti ed è stato possibile in quanto, in una fase di scarsa crescita delle altre aree sviluppate, i capitali si sono trasferiti negli Stati Uniti. Se ora la crescita sarà generalizzata questa condizione verrà meno con conseguenze che è difficile prevedere.

Possiamo dire dunque che stiamo passando da una fase di sviluppo, che è stata caratterizzata sempre più dal ruolo trainante ed esclusivo degli Stati Uniti ad un'altra più positiva nella quale lo sviluppo dovrebbe essere più equilibrato e generalizzato. Ma non sappiamo ancora se il passaggio sarà dolce o comporterà qualche rottura.

SILVANO ANDRIANI

